

L'INTERVENTO

Senza un sindacato forte, non c'è coesione sociale

È comprensibile il malessere sindacale con rispetto alla legge di stabilità e, soprattutto, a quella del Jobs Act, tanto più che il metodo della concertazione con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, risulta incompatibile al presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Tuttavia, lo sciopero generale indetto della Cgil per il 5 dicembre prossimo, senza previa consultazione con Cisl e Uil, non è del tutto normale.

Successivamente, la Uil ha indetto lo sciopero per il 12 dicembre e la Cgil ha aderito al cambiamento di data. Si tratta comunque di un comportamento che rende difficile la ricomposizione di una divisione sindacale sempre più assurda. Senza un

Sindacato forte, non c'è coesione sociale. Giorni fa, su queste stesse colonne, indicavo la necessità di una politica veramente di sinistra da parte del governo. Mi riferisco a provvedimenti per favorire gli investimenti e lo sviluppo, per ridurre al massimo la disoccupazione, per ridurre i disagi della disoccupazione e i suoi effetti negativi sulla domanda nel mercato. Mostravo anche che, in quei paesi dove questa politica di sinistra era stata adottata, questi obiettivi erano stati largamente raggiunti.

Infatti, nei Paesi scandinavi, a partire dalla Danimarca, governi di sinistra hanno adottato politiche che, insieme alla flessibilità del mercato del lavoro, prevedono un'indennità di disoccupazione che può arrivare fino al 90 per cento dell'ultimo salario percepito, per un massimo di 2.000 euro al mese e per il periodo di 2 anni. A patto che il disoccupato dimostri di darsi da fare contattando, cioè, almeno due potenziali datori di lavoro

alla settimana e facendo il punto ogni tre mesi con i consulenti dei jobcenter pubblici. Se dopo nove mesi non trova lavoro, il disoccupato è chiamato a seguire un corso di sei settimane di formazione "attiva" per adeguare le sue conoscenze alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

Ho anche indicato che, l'adozione di questo sistema, denominato "flexsecurity", richiede considerevoli risorse, che questi paesi dispongono, non solo e non tanto grazie ad un alto livello di tassazione, quanto per l'inesistenza di fenomeni quali la corruzione e l'evasione fiscale. Secondo un rapporto della Corte dei Conti, l'Italia si conferma primatista europeo in materia di evasione fiscale con il 51,1% del reddito imponibile non dichiarato (nel 2012). Per la sola Iva e secondo un rapporto dell'UE, l'evasione in Italia è del 22% mentre per la Finlandia è del 5%, Danimarca 4% e Svezia 3%.

In Italia, non solo non è prevista la galera per gli evasori fiscali

ma, con il governo Berlusconi, si è arrivati fino alla depenalizzazione del falso in bilancio. L'evasore fiscale è un delinquente che penalizza soprattutto i lavoratori salariati che pagano le imposte al 100%. Imposte che potrebbero essere considerevolmente ridotte se non vi fossero cifre scandalose di evasione fiscale. L'assenza di iniziative severe contro gli evasori fiscali da parte dei governi Berlusconi, venne giustificata, piuttosto demagogicamente, con l'intento di "ridurre la fuga di capitali all'estero". Un governo che pensa seriamente agli interessi del Paese, è tenuto a combattere con impegno, l'uno e l'altro di questi nefasti fenomeni.

In definitiva, se Renzi vorrà raggiungere il suo nobile proposito di "cambiare l'Italia", dovrà cominciare combattendo con maggiore determinazione sia la corruzione che l'evasione fiscale. Solo in questo modo potrà conseguire le risorse necessarie per un welfare proprio ad un vero Stato democratico.

Enzo Friso